

Gazzotti 18

Naspi come capitale e salari più bassi per far ripartire l'azienda del parquet

Ilaria Vesentini

«**R**ipensamenti? Tanti. Non passa giorno senza che mi domandi se ho fatto la cosa giusta a mettermi in gioco alla mia età come imprenditore. Dormivo sonni più sereni da dipendente. Ma è sfidante e stimolante, perché chi di noi è rimasto in azienda oggi fa più mestieri diversi, avendo alle spalle una grande esperienza, in media più di 25 anni di servizio, e un marchio storico e solido affermato sui mercati». Andrea Signoretti è stato fino all'estate scorsa il direttore operativo di Gazzotti Spa e, oggi, è il presidente di "Gazzotti 18 società cooperativa", la newco nata a fine ottobre dalle ceneri della storica impresa bolognese di parquet di lusso, finita in liquidazione fallimentare per difficoltà finanziarie e rimessa in piedi da 18 ex dipendenti che si sono aggiudicati all'asta marchio e impianti. Classico esempio di workers buyout.

«Diciotto indica sia l'anno di nascita sia il numero di noi soci ed ex lavoratori di Gazzotti che abbiamo deciso di dare continuità a una storia iniziata nel 1910. Non ce l'avremmo fatta senza il supporto di Legacoop, dei sindacati e anche del curatore fallimentare - precisa il presidente - che hanno creduto nel nostro progetto e ridotto il "vuoto" aziendale ad appena due mesi. Una delle condizioni per ripartire era infatti non avere black out nell'attività. Dal primo novembre siamo operativi, più snelli e leggeri. In tutto siamo 36, 18 soci-lavoratori e 18 dipendenti che sono al momento in Cig, ma contiamo di riassorbirli nel giro di un anno o tro-

vare accordi alternativi. Abbiamo un capitale sociale di 500mila euro, una metà costituita dall'anticipo delle nostre Naspi, il resto anticipato da Cfi e Coopfond».

Da inizio novembre lo stabilimento di Trebbo di Reno, 15mila metri quadrati a nord di Bologna, è ripartito e il primo ordine della newco è già arrivato da un distributore coreano, a conferma che è sui mercati esteri che Gazzotti 18 deve scommettere, dopo aver scritto la storia del parquet di lusso in patria, fornendo i pavimenti per la Casa Reale Sabauda a inizio Novecento per poi rivestire i negozi d'alta moda di Prada, Armani, Gucci, Louis Vuitton, Dolce & Gabbana e hotel a quattro e cinque stelle nelle grandi capitali europee e non solo. «Puntiamo a chiudere il 2019 con un fatturato tra i 4 e 5 milioni di euro, circa la metà del risultato 2016 ma saremo in equilibrio finanziario, con una quota export tra il 30 e il 40% contro l'attuale 20 per cento», precisa Signoretti. Le premesse sono buone: durante il periodo di esercizio provvisorio la coop ha chiuso una fornitura importante nel real estate a Boston che apre ottime prospettive e in Asia può già contare su una rete di sette negozi monomarca con un partner di Hong Kong. «Sono più consolidati i nostri clienti esteri che quelli italiani, tutti da riconquistare», commenta il presidente.

La crisi di Gazzotti risale al 2009, ben prima del passaggio di mano del dicembre 2013, quando un gruppo di investitori e manager riuniti nel veicolo Tib Group, rilevò l'80% dell'azienda dalla storica famiglia proprietaria Comani, appesantita da un bilancio crollato dai 24 milioni di fat-

turato del 2008 a 12 milioni con una perdita di esercizio di 7 milioni di euro. Dovendo poi sostenere investimenti per rilanciare il portafoglio prodotti, l'internazionalizzazione dei mercati e i costi per dimezzare gli organici, passati in pochi anni da quasi 120 unità a una sessantina di persone. «Noi non ambiamo a fare volumi straordinari, perché dobbiamo fare i conti con la necessità di pagare in anticipo tutte le materie prime, mentre i clienti italiani continuano a pagare sine die. Non possiamo neppure fare la banca, per questo spingiamo molto sui nuovi contratti all'estero, dove possiamo incassare le fatture in tempi certi», spiega Signoretti. Manager storico della società bolognese, entrato già nel 2013 con una piccola quota azionaria in Gazzotti. Oggi che è azionista e presidente della newco cooperativa guadagna la metà degli anni d'oro di inizio Millennio. Tutti gli stipendi dei 18 soci-lavoratori sono stati allineati verso il basso, con una riduzione di circa il 20% rispetto all'ultima busta paga. Le ragioni che hanno spinto gli ex dipendenti a vestire i panni dei proprietari non sono certo quelle del benessere economico: «Dopo 15 anni in Gazzotti, non potevo accettare l'idea che tutti gli sforzi fatti andassero perduti e così ho deciso di aderire alla cooperativa», sono le parole della responsabile amministrativa all'indomani dell'aggiudicazione del marchio all'asta del Tribunale di Bologna. «Il motore e il collante del gruppo sarà proprio il nostro attaccamento alla maglia», dice il responsabile operativo. E per il collega della produzione c'è «l'orgoglio e l'onore di essere tra i continuatori di una attività secolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Continuità.

La storica azienda bolognese produce parquet dal 1910 ed è stata salvata grazie a un'operazione di workers buyout messa in piedi da 18 ex dipendenti

